

EDITORIALE

Il circolo vizioso dell'isolamento

Vivere soli non significa necessariamente essere poveri e, essere poveri non significa necessariamente essere (o sentirsi) soli... Povertà, solitudine e isolamento, pur non essendo i tre lati di uno stesso triangolo, possono andare a formare, spesso, un circolo vizioso che conduce all'esclusione sociale.

Più che vivere da soli, è probabilmente il senso di solitudine che porta un crescente numero di persone a non parlare con gli altri dei propri problemi, ad abbandonare le proprie reti sociali, sia se si tratta della famiglia o di amicizie o del vicinato. Vivere ai margini della società è il destino quotidiano di milioni di poveri che non si sentono parte della società, una società che chiede sempre di più – soprattutto attraverso la pubblicità - di avere una professione, di spendere e di "avere mezzi".

Inoltre, in molti paesi, la famiglia non è più un rifugio, un antidoto contro la solitudine e l'isolamento. Anzi, lo smembramento della famiglia è spesso la causa principale di alienazione emozionale e un periodo di disoccupazione può portare all'allontanamento dal mercato del lavoro. E così, le opportunità di partecipare alla vita sociale diminuiscono mentre l'esclusione sociale aumenta...

Giovani che hanno lasciato la scuola e sono senza lavoro, anziani abbandonati dalle loro famiglie e senza fissa dimora alla ricerca di se stessi... Questo numero di *Notizie dalla Rete* cerca di interrogarsi su quel difficile momento in cui l'isolamento oggettivo diventa solitudine psicologica. Lo spazio a disposizione non ci consente di approfondire il problema come vorremmo ma, anche se con un'analisi giocoforza poco approfondita, vogliamo utilizzare questo numero della nostra newsletter per invitare a studiare questo tipo di questioni tutti coloro che si occupano di questi problemi: dagli operatori sociali dei servizi di base ai ricercatori universitari, ai politici. Infatti, la solitudine, anche se originata dalla soggettività dell'essere umano e dalla sua componente relazionale, può essere una strada senza ritorno.

Vincent Forest

SOLITUDINE ISOLAMENTO E POVERTA'

INDICE

Vivere soli

- *"Ti senti solo, eviti ogni contatto umano, e finisci con il sentirti escluso"*. Intervista con Marie-Thérèse Casman dell'Università di Liegi (Belgio)
- Gli anziani hanno minori relazioni sociali
- Alcuni dati
- Soli e senza fissa dimora
- Ritratto di Leszek, Polonia
- La difficoltà di impegnarsi, quando si è soli
- Ampliare il coinvolgimento dei giovani per contrastare l'isolamento

Notizie dalla Repubblica Ceca

- La Costituzione, pomo della discordia
- Il Modello Sociale Europeo visto da Praga
- Presentazione della Rete Ceca di EAPN
- La povertà nella Repubblica Ceca

VIVERE SOLI

“Ti senti solo, eviti ogni contatto umano, e finisci con il sentirti escluso”

I legami tra povertà, solitudine e isolamento sono stretti e complessi. Abbiamo intervistato Marie-Thérèse Casman, ricercatrice presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Liegi (Belgio).

Marie-Thérèse Casman: *Dagli anni 60, il numero di persone che vive solo è aumentato in modo esponenziale: quasi un nucleo familiare su tre è composto da una persona sola. Le ricerche sostengono che le persone che vivono sole (più donne che uomini) sono più povere di coloro che vivono in nuclei composti da più persone. I soli nuclei familiari con un tasso di povertà superiore a quello delle persone sole sono costituiti dalle famiglie monoparentali. Per essere più precisi, se esaminiamo il caso del Belgio, notiamo che il 13% delle persone che vivono sole ha tra i 16 e i 34 anni, il 22% tra i 35 e i 54 e il 65% dai 55 anni in su. Dal punto di vista dello stato civile, il 37% non si è mai sposato, l'1% è sposato, il 41% vedovo, il 18% divorziato e il 3% separato. Si nota anche che il 33% dei nuclei familiari composti da una persona sola ha un'attività professionale, mentre il 67% non la ha o l'ha lasciata (essenzialmente si tratta di pensionati e/o giovani disoccupati). Inoltre, diversi nuclei monofamiliari lamentano cattive condizioni di salute (il 10% rispetto al 4% di coloro che vivono con altre persone). Sono soprattutto i pensionati soli (14%) che lamentano cattive o pessime condizioni di salute.*

Alla domanda: “Hai difficoltà a vivere con il tuo attuale reddito?”, le persone che vivono da sole hanno dichiarato di averne parecchie, superate soltanto dai nuclei monoparentali che hanno dichiarato di averne ancora di più.

Giovani, anziani e famiglie monoparentali sono tra le categorie più colpite dalla povertà. Come spiegarlo?

I nuclei monoparentali giovani sono i più poveri perché sono i meno inseriti nel mercato del lavoro. In gran parte, gli anziani, soprattutto i più anziani, sono donne, e un numero non

trascurabile tra loro vive con pensioni risibili, avendo lavorato senza copertura sociale.

Per quanto riguarda le famiglie monoparentali, le ricerche mostrano che nella maggior parte dei casi si tratta di madri sole, con un livello di istruzione inferiore rispetto alle quelle che hanno un partner, e che, proporzionalmente poche tra loro hanno un'attività professionale. Se si aggiunge a ciò che circa un terzo dei sussidi sociali non sono erogati o lo sono in modo irregolare, si capisce perché queste donne e i loro bambini vivano in povertà. Non dobbiamo, tuttavia, generalizzare affermando che tutte le madri sole sono povere o a rischio di povertà. Molto dipende dal loro livello di istruzione, di attività professionale e anche dal sostegno familiare. L'incremento del numero delle persone che vivono sole è in parte dovuto ai nuovi modelli familiari: meno matrimoni, più divorzi, matrimoni tardivi, una diminuzione importante della coabitazione intergenerazionale...

“La famiglia non basta più a proteggere dall'esclusione sociale”

“Solitudine” e “isolamento” sono sinonimi?

Penso che si debba distinguere tra senso di solitudine ed effettivo isolamento. Si può vivere anche felicemente da soli (in un nucleo monofamiliare) e non sentirsi soli perché si hanno relazioni familiari, di lavoro e amicali. Allo stesso tempo, però, si può vivere in un nucleo plurifamiliare e sentirsi soli (non sentirsi compresi, sentirsi rifiutati, ecc.) per motivi relazionali. Bisogna, quindi, distinguere tra fatti oggettivi e sentimenti soggettivi. Tuttavia, questi due elementi possono essere presenti in certe persone, come gli anziani che si ritrovano soli dopo la morte del proprio partner o persone che vivono sole, a seguito di dissapori coniugali e separazioni.

Come può, secondo lei, “il senso di solitudine” trasformarsi in “senso di esclusione” e portare alla perdita dei legami sociali?

La sensazione di solitudine che sfocia in senso di esclusione dipende soprattutto dalla psicologia individuale: ti senti solo, rifuggi i contatti umani e finisci col sentirti escluso. Questo fenomeno non è necessariamente collegato alla povertà. Non a caso si parla



Marie-Thérèse Casman

“Bisogna distinguere tra sensazione di solitudine ed effettivo isolamento”

spesso di “legami sociali” perché le autorità sperano che la società civile (attraverso la famiglia, il vicinato,

ecc.) si assuma alcune responsabilità nella lotta contro la povertà e la precarietà. In un certo senso, lo stato sociale, o assistenziale, che sembra avere difficoltà a trovare la soluzione di molti problemi, cerca di attivare una “società assistenziale”, invitando allo sviluppo della solidarietà all’interno delle famiglie e del vicinato .

La famiglia in Europa è ancora un baluardo contro l’esclusione sociale?

Non credo che il nucleo familiare offra una protezione sufficiente contro l’esclusione sociale: certamente non sempre. Pensare di risolvere la povertà facendo appello alle reti familiari è senza dubbio sbagliato perché questo tipo di situazioni dipende soprattutto dall’identificazione (si aiutano coloro di cui si identificano i bisogni che non sono necessariamente coloro che hanno più bisogno). Non si può neanche generalizzare su questo tipo di aiuto a causa degli importanti aspetti demografici in gioco (chi aiuta coloro che non hanno o hanno una famiglia molto ristretta?). Inoltre, il concetto di solidarietà è un concetto molto individuale.

Le persone sole hanno più difficoltà ad accedere ai propri diritti?

Se le persone sole sono isolate in termini di reti familiari e sociali, avranno più difficoltà a conoscere i propri diritti o a ottenere informazioni. Penso che alcune categorie di persone – i molto anziani, per esempio - possano essere realmente sospinti ai margini se non hanno il sostegno delle loro famiglie e del vicinato. Hanno paura di chiedere e sono gli “intermediari”, come il medico di famiglia o anche il postino, a orientarli o addirittura a compiere quei passi per farli accedere ai loro diritti.

La solitudine è un problema soprattutto urbano?

Le città e le grandi metropoli hanno certamente il maggior numero di persone che vivono sole. Parecchie persone che lavorano in ambiente rurale stimano che questo fenomeno sia presente anche lì. E’ questo il caso dei contadini che non vogliono lasciare le loro fattorie anche se sono molto anziani. E’

necessaria, a livello locale, una valutazione dei problemi creati dalla solitudine ad alcune categorie di persone. E’ spesso soltanto in occasione di una tragedia, come la morte di una persona scoperta solo molto tempo dopo, che veniamo a conoscenza di situazioni come queste.

Si può pensare che nel XXI secolo il lavoro costituisca il luogo privilegiato della socializzazione?

L’inserimento professionale è estremamente importante: procura un reddito, dà un senso di appartenenza alla collettività e di utilità sociale. E’ il mezzo migliore per avere una vita decente. E’ vero però che l’Europa conosce il crescente fenomeno dei lavoratori poveri per cui alcune persone non possono vivere dignitosamente anche in presenza di un’attività professionale.

Possiamo parlare di una “cultura dell’insuccesso” ?

*Non amo molto questa espressione perché penso che non sia corretto asserire che intere categorie sociali coltivano l’insuccesso. E’ vero che alcuni gruppi si ritrovano in condizioni tali che li spingono regolarmente all’insuccesso, ma è più giusto affermare che viviamo in una società che **tende** a responsabilizzare (o a colpevolizzare) le principali vittime del funzionamento, o del mal funzionamento, dei sistemi economici e sociali. Sprechiamo molto tempo ed energie nella “attivazione” dei disoccupati o di coloro che dipendono dai sussidi sociali, (che tra l’altro, in termini di integrazione, riescono ad aiutare solo alcuni). La realtà è che non c’è abbastanza lavoro o non ce ne è affatto per coloro ai quali domandiamo di impegnarsi maggiormente nella ricerca di un’occupazione. In questo contesto come si può raggiungere qualcosa di diverso dall’insuccesso ?*

Intervista di V. Forest

“Chi sa cosa significa la vera solitudine – non il significato della parola, ma il sordo terrore? Anche dinanzi ai veri soli, essa indossa una maschera”, Joseph Conrad

“Sono solo perché sono un miserabile e mi rifiuto di far ombra con la mia presenza alla felicità altrui”, Samuel Johnson

“La peggiore povertà è la solitudine e la percezione di non essere amati”, Madre Teresa di Calcutta

“Soltanto le persone sole sanno ciò che sento questa sera. Solo loro conoscono il tormento di questo sentimento”, Roy Orbison

Le persone anziane sole

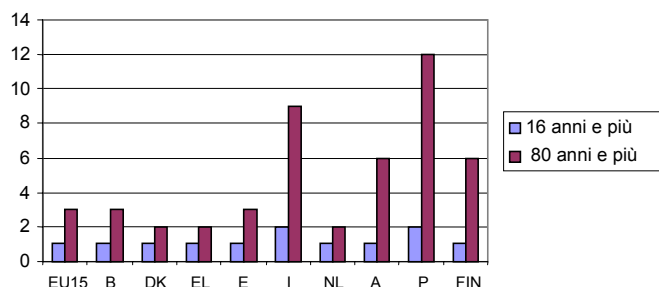
La maggior parte degli anziani gode di buona salute ed è socialmente integrata ma, alcuni di loro si isolano sempre di più con l'avanzare degli anni, aumentando così il rischio di depressione, solitudine e, in casi estremi, di morte.

Le persone notano spesso che i propri contatti sociali diminuiscono non appena lasciano l'attività e le relazioni professionali. Con il tempo, può anche succedere che la loro salute e mobilità diminuiscano. Infrastrutture e servizi inaccessibili, sia per la loro architettura o per la velocità di azione richiesta, possono ostacolare seriamente la partecipazione. L'insicurezza e una ridotta stima di sé, portano molti anziani a “ritirarsi” dalla vita sociale. Un altro problema è che gli anziani vedono le loro reti di contatto diminuire progressivamente perché, nel tempo, gli altri hanno cambiato casa o sono deceduti. I rischi d'isolamento associati all'invecchiamento non sono perciò legati solamente alle capacità, ai desideri o alle attitudini individuali, ma anche agli effetti del tempo sulle relazioni sociali, soprattutto se vengono a mancare gli amici più stretti e più cari. Il fatto che le donne vivano più a lungo (sopravvivendo spesso al loro partner) e che siano più esposte al rischio di ricevere pensioni insufficienti, significa che le donne si trovano spesso in maggiore pericolo. Alcune ricerche condotte nel Regno Unito hanno rivelato che il 20% delle persone con più di 65 anni è fortemente isolato. Nessun indicatore riesce a dare un'immagine precisa della solitudine con cui si confrontano gli anziani in Europa, ma i dati di seguito riportati possono dare un'idea delle diverse realtà.

- **Vivere soli.** Secondo Eurostat, il 20% dei nuclei familiari di pensionati è composto da anziani soli. Le proiezioni suggeriscono che entro il 2010, nell'Unione Europea, il 32% delle persone d'età superiore ai 65 anni e il 45% di coloro d'età superiore agli 80, vivranno soli.
- **Relazioni sociali.** Il grafico qui di seguito mostra come le persone, invecchiando, abbiano maggiori possibilità di veder ridotte le loro relazioni sociali. La media europea indica che le persone con minori relazioni

passano ogni giorno più di 12 ore da sole e che il 7% ha avuto la netta sensazione, durante l'anno precedente, che nessuno si ricordasse di loro.

Percentuale di popolazione con poche o nessuna relazione, per gruppo di età, 1999



Fonte: Condizioni di vita in Europa – Taccuino statistico, dati 1998-2002, pubblicati nel 2004

- **Rapporti con le generazioni più giovani.** Secondo la recente inchiesta europea SHARE il 21.9% di coloro che hanno più di 80 anni non ha più figli in vita. Tra le persone con più di 70 anni, aventi un figlio vivente, solo il 15% convive con questo, mentre il 16% ha figli che vivono a più di 25 Km. di distanza.
- **Mobilità e salute.** Secondo Eurostat i più anziani sono maggiormente a rischio di avere problemi di salute fisica o mentale, malattie o disabilità. Questo rischio aumenta nettamente verso la fine della vita: il 16,1% delle persone tra i 64 e i 74 anni si trova in questa condizione che invece interessa il 36,2% degli ultra ottantacinquenni.
- **Accessibilità e paure.** Un recente studio di “Help the Aged” e di “British Gas” rivela che nel Regno Unito più di un milione di persone di 65 anni e più (12%) si sente intrappolato nelle proprie case.
- **Eventi tragici.** Nell'agosto del 2003, in Francia, un'ondata di calore estivo provocò la morte di più di 10.000 anziani nell'arco di due settimane. Ciò indica molto chiaramente l'isolamento e i rischi a questo collegati.

La rete AGE dà voce agli anziani e, attraverso la vasta esperienza dei suoi membri nel condurre campagne su questo tema, presenta soluzioni politiche di lungo termine a tutti i livelli di governo.

Edward Thorpe

Responsabile politico – AGE, Piattaforma europea delle persone anziane.

Alcuni dati...

La povertà colpisce le famiglie in maniera differenziata. Non contando le famiglie numerose (2 adulti con 3 o più bambini), il cui tasso di povertà era del 27% nel 2001, sono proprio le persone sole ad essere le i più povere.

Adulti soli: 25%

- Uomini soli: 18%
- Donne sole: 28%
- Adulti soli con un bambino a carico (in maggioranza donne): 35%

Nello stesso anno, nell'UE a 15, il 17% dei pensionati, il 19% con più di 65 anni e il 19% tra i 16 ed i 24 anni di età, avevano redditi inferiori alla soglia di povertà. Parecchi, anche se non tutti, vivevano soli.

Senza fissa dimora e solitudine

Il crollo delle reti sociali è una delle cause di abbandono della casa ed è difficile uscirne da soli.

La famiglia e gli amici sono una forte rete di sostegno che aiuta senza chiedere niente in cambio. Le persone sole che non possono usufruire di questa rete diventano molto vulnerabili. I senza fissa dimora spesso non hanno famiglia, sostegno o relazioni. Le crisi familiari possono essere tra i fattori che spingono all'abbandono della propria casa e alla perdita dei contatti con gli altri familiari.

La Ong inglese Crisis, nel rapporto "Homelessness and Loneliness: The Want of Conviviality" (1) illustra questo fenomeno con molta chiarezza. Una ricerca svolta recentemente nel Regno Unito dimostra come i litigi familiari siano tra le cause più frequenti citate dai giovani senza fissa dimora per spiegare l'abbandono della famiglia di origine. La Ong sostiene che l'evoluzione che la famiglia ha subito negli ultimi anni ne abbia indebolito la struttura. Alla luce della crescente incidenza del legame tra la crisi della famiglia e l'abbandono del tetto, Crisis suggerisce di istituire dei servizi di mediazione preventivi.

I senza fissa dimora, le cui reti sociali sono crollate, hanno perso quei punti di riferimento che noi tutti diamo per scontati. Nel momento del bisogno, quando si trovano a vivere un

periodo di stress estremo e gli ostacoli sembrano insormontabili, non riescono a rivolgersi ai servizi di primo intervento.

Gli effetti insidiosi dell'isolamento

Gli effetti dell'isolamento e della solitudine, che colpiscono in maniera cronica i senza fissa dimora, sono stati analizzati dal medico francese Xavier Emmanuelli (2), fondatore di Samu Social, servizio di emergenza per senza fissa dimora. La sua grande esperienza di lavoro con quei senza fissa dimora che vivono in strada con gravi problemi fisici e che, se trascurati, possono avere conseguenze fatali, lo ha portato a indagare sul perché queste persone sopportino livelli così estremi di sofferenza fisica e mentale senza cercare aiuto. Il medico francese ha elaborato una teoria secondo la quale il processo di isolamento e di esclusione porta alcune di queste persone a perdere il senso di sé e del loro essere fisico. Ciò porta a una sorta di senso di invisibilità: nessuno li guarda e, quindi, hanno la sensazione di essere invisibili. E' così che Emmanuelli spiega la loro negligenza verso il loro stato di salute, fino ad estremi che ci sono incomprensibili. Il senso di sé è, secondo il suo parere, difficilmente ricostruibile e questa perdita li esclude dalla società.

Per illustrare questa sua teoria, il medico descrive come i senza fissa dimora con cui ha lavorato erano quasi sempre privi di documenti di identità, unico salvacondotto per le strutture pubbliche. Tutte le volte che i documenti venivano procurati, questi sistematicamente li perdevano. Emanuelli è convinto che ciò indichi la consapevolezza inconscia di "non essere nessuno", di non avere un'identità sociale.

Trovare una nuova casa

Per i senza fissa dimora che riescono a evitare o a spezzare la spirale dell'esclusione totale, una nuova casa può essere, come può non essere, la soluzione. Avere una casa è, per alcuni di loro, la spinta per spezzare quelle relazioni pericolose e che possono riportarli ad abusare di droghe e alcool. Ma, la solitudine di una casa tutta per loro può anche ricondurli in breve tempo sulla strada e nelle strutture che frequentavano in passato, in cerca di compagnia. Nel "Manuale di reinserimento", scritto dall'Alleanza nazionale dei senza fissa dimora, Pip Bevan (3) mette in guardia sul fatto che, una volta svanita l'esaltazione per la nuova

casa, possono subentrare isolamento e depressione. Ecco perché è indispensabile dar loro sostegno e aiutarli a ricostruire relazioni familiari e sociali.

Dearbhal Murphy

Coordinatore del Gruppo di lavoro Salute e Protezione Sociale della FEANTSA.

(1) Crisis 2000: Gerard Lemos, "Homelessness and Loneliness: the Want of Conviviality", <http://www.crisis.org.uk/researchbank>

(2) Basato sulla presentazione di Xavier Emmanuelli alla "Grande Conferenza Cattolica", Bruxelles, Novembre 2004.

(3) Bevan P. (1998): "Resettlement Handbook, National Homeless Alliance". Pip Bevan è membro del Gruppo di lavoro su Salute e Protezione Sociale della FEANTSA .

Ritratto di Leszek

"Mi chiamo Leszek, sono nato in Polonia nel 1953. Quando ho lasciato la scuola comincio a lavorare come elettricista. Il mio lavoro mi portava a viaggiare molto e, quando giravo, dormivo negli ostelli per lavoratori. L'atmosfera invitava a bere. Fu allora che decisi di mettere a profitto il mio talento artistico e ho comincio a suonare la chitarra durante concerti e serate. Avevo la sensazione di non essere legato al mio paese e alla mia casa ma molto rapidamente ho perso le mie radici e il controllo sulla mia vita.

Senza parenti e amici, l'alcool è diventato il mio unico compagno e ho perso l'unica fonte di gioia della vita, la mia famiglia. Mi sono ritrovato da solo sulla strada e ho vissuto la vita dei senza fissa dimora. Ho fatto lo sforzo e ho chiesto aiuto all'amministrazione, ma qualsiasi contatto con loro diventava un peso ingestibile perché ai loro occhi costituivo un problema ed ero un perdente.

Durante la terapia contro l'alcool, sono venuto a conoscenza dell'esistenza della Fondazione Barka per il Mutuo Aiuto di Poznan. Come ospite del centro di accoglienza di Barka ho iniziato a ricostruire la fiducia e il rispetto per me stesso e gli altri e a sentirmi accettato. Oggi, aiutare le persone è l'interesse, lo scopo e la passione della mia vita. Ora posso farlo lavorando per l'Associazione per l'emergenza sociale di Barka.

Fonte: EAPN, "L'Unione Europa che vogliamo", testo integrale disponibile a breve.

E' difficile impegnarsi nella vita se sei giovane e solo

Anche se la priorità data dalla revisione della Strategia di Lisbona all'occupazione e alla crescita può dare un nuovo slancio all'economia europea, essa rischia di non sradicare la povertà entro il 2010. Nel 2002, 68 milioni di persone, ossia il 15% della popolazione europea, era a rischio di povertà. Inoltre, secondo un recente rapporto di Eurostat, ci sono in Europa 14 milioni di lavoratori poveri. Sebbene manchino dati ufficiali sui giovani, possiamo pensare che essi costituiscano una grossa fetta di questi lavoratori.

Infatti, sono i giovani che subiscono spesso le condizioni peggiori di lavoro, come contratti a tempo determinato, mancato accesso ai sistemi di sicurezza sociale, lavori a basso salario, mancanza di collegamento tra scuola e mercato del lavoro. Questa realtà è direttamente connessa alla mancanza di emancipazione vissuta dai giovani. Il Forum Europeo della Gioventù, attraverso il gruppo di lavoro sull'inclusione sociale e la partecipazione dei giovani, ha inserito questa questione al primo punto dell'ordine del giorno dei propri lavori.

Mancanza di stima e di fiducia in se stessi

La povertà colpisce particolarmente perché i giovani l'hanno spesso ereditata, crescendo in famiglie che hanno lottato molto per cercare di offrire ai loro figli la possibilità di un miglioramento, anche minimo. Molti sono i giovani che crescono in condizioni di povertà e che si ritrovano, grazie agli aiuti statali, in alloggi dove i contatti sociali si limitano a quelli con gli assistenti sociali o con altri giovani dello stesso ambiente.

Generalmente, i giovani cresciuti in povertà ed esclusione hanno paura di partecipare alla "vita normale", di avere un'attività professionale e di vivere con le persone "normali" poiché le loro esperienze di vita li portano a credere di essere incapaci di adattamento. Se hanno la possibilità di vivere per conto proprio, hanno però bisogno di essere aiutati a superare tutte le formalità con cui devono confrontarsi. In assenza del necessario sostegno, i giovani in stato di grave esclusione sociale e mancanti, a volte, di stima e fiducia in se stessi, abbandonano tutto e

ritornano, senza possibilità di migliorare la propria situazione personale, alla "vecchia vita".

Data l'odierna tendenza demografica europea, grazie alla quale i giovani stanno rapidamente diventando una risorsa rara e acquistando conseguentemente sempre più valore, non resta altra scelta politica che dare possibilità reali a questa "generazione sacrificata".

Un Patto europeo per i giovani

L'importanza della lotta contro la povertà dei giovani è stata pienamente riconosciuta, tanto è vero che "l'eliminazione della povertà infantile e giovanile" è una delle sette priorità della Strategia per l'inclusione. Inoltre, adottando un preciso Patto per i Giovani, gli Stati membri si sono impegnati in prima persona. Contrariamente alla Strategia per l'inclusione sociale, il Patto è stato pienamente integrato nella revisione della Strategia di Lisbona e contiene una dichiarazione politica volta a operare a livello nazionale in favore dell'inclusione giovanile e contro l'abbandono scolastico, che riguarda maggiormente i poveri. Il Patto sarà il principale strumento di sradicamento della povertà giovanile in Europa da ora al 2010.

Gli Stati devono, come priorità, cercare di cambiare le mentalità. La povertà tende a essere considerata più come un insuccesso personale, un'incapacità di adattarsi al sistema, piuttosto che un fallimento della società. In un'economia globale dove flessibilità, innovazione e rapidità sono parole chiave, quest'approccio alla povertà perde di significato. In realtà, i giovani che vivono in povertà soffrono soprattutto perché rifiutati dall'ambiente che li circonda, perché la povertà porta alla solitudine e all'isolamento sociale e rende difficile iniziare una nuova vita con nuove possibilità. E' necessario, quindi, cambiare questa realtà per cui i poveri rimangono intrappolati nella loro condizione. Questa dovrà essere la nostra priorità negli anni a venire.

Marta Escribano

Membro del Consiglio del Forum Europeo della Gioventù

Coinvolgere i giovani per spezzare l'isolamento

Il Forum europeo della gioventù ha recentemente istituito un gruppo di lavoro sull'inclusione sociale e la partecipazione dei

giovani teso a sviluppare strategie per promuovere il loro coinvolgimento nella società e nella vita politica a tutti i livelli, locale, regionale, nazionale e internazionale.

Tuttavia molti giovani che provengono da ambienti disagiati devono confrontarsi con molti ostacoli per riuscire a far parte della società. La rimozione di questi ostacoli e l'azione in favore dell'inclusione e della partecipazione giovanile meritano perciò un'attenzione speciale. Il gruppo di lavoro sull'inclusione e la partecipazione giovanile si incontrerà, per la prima volta, nel giugno del 2005.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.youthforum.org>

REPUBBLICA CECA

La Costituzione europea, pomo della discordia

La società ceca è di fronte con una strana situazione: sembra accettare all'unanimità la Costituzione europea, tranne il Presidente della Repubblica.

La Repubblica Ceca è il solo Stato dell'UE. a non aver ancora deciso se la ratifica della Costituzione europea debba avvenire attraverso il voto del Parlamento o un referendum popolare. I cittadini stanno discutendo i pro e i contro della Costituzione e chiedono informazioni obiettive e precise per potersi preparare all'eventualità di un referendum.

Bisogna riconoscere che il progetto di Costituzione è il risultato di una lunga negoziazione tra gli Stati membri e che non è il prodotto "dei sogni dei burocrati di Bruxelles", come alcuni, spesso e a torto, sostengono. La (relativa) apertura della Convenzione sull'avvenire dell'Europa, che ha posto le fondamenta del progetto di Costituzione, ha coinvolto nei suoi lavori i politici cechi: le varie bozze dei documenti sono state rese pubbliche attraverso Internet e un'ampia gamma di attori ha potuto partecipare al dibattito

Articoli importanti

Alcuni articoli interessano particolarmente la società ceca:

- L'Articolo I-3-3 dichiara che l'UE combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni,

promuove la giustizia e la protezione sociale, l'eguaglianza fra donne e uomini, la solidarietà fra le generazioni e la tutela dei diritti del bambino.

- L'Articolo III-117 stabilisce che: *“Nel definire e attuare le politiche e le azioni previste nella presente Parte, l'Unione tiene conto delle esigenze legate alla promozione di un livello elevato di occupazione, alla garanzia di un'adeguata protezione sociale, alla lotta contro l'esclusione sociale e a un livello elevato di istruzione, formazione e protezione della salute umana”*. Se la Costituzione europea sarà ratificata in tutti i paesi, questo articolo sarà interpretato come un appello agli Stati membri per una reale politica di inclusione sociale. Nei precedenti Trattati si parlava di questa ultima come un mero obiettivo di politica sociale e non come un obiettivo dell'UE in quanto tale.
- L'Articolo III-267-2d enuncia l'obbligo di combattere il traffico di esseri umani, in particolare di donne e bambini. Questa è un'area per la quale è richiesta la cooperazione in seno e tra gli Stati membri.
- Per la maggior parte delle minoranze e dei gruppi esclusi dalla società, povertà e discriminazione vanno insieme. La discriminazione, in Europa e soprattutto nella Repubblica Ceca, è più forte verso le minoranze etniche e razziali, come zingari e rifugiati. La Clausola Orizzontale III-118, che dichiara che l'UE ha come finalità la lotta contro la discriminazione basata sul sesso, l'origine etnica o razziale, la religione o il credo, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, rappresenta un passo in avanti.

Timori

Il principale motivo di preoccupazione in merito all'esclusione sociale riguarda, nella Repubblica Ceca, il ridotto finanziamento per i servizi a favore delle persone a basso reddito quale conseguenza dei tagli di bilancio, della deregulation, del passaggio all'economia di mercato e delle privatizzazioni. L'Articolo III-122 sul sostegno ai servizi di interesse generale risponde a tali timori, sebbene ci si debba domandare se questo sostegno sia sufficiente a contrastare l'attuale tendenza neo liberista.

Il ruolo della società civile

Il progetto di Trattato propone anche una nuova base giuridica per definire i rapporti tra

istituzioni nazionali e società civile. Le istituzioni devono mantenere un dialogo aperto, trasparente e regolare così da permettere ai cittadini e alle loro associazioni di potersi esprimere in tutti i campi di azione dell'Unione. In altre parole, la Costituzione europea si preoccupa di cosa succede ai cittadini svantaggiati e mette l'accento sul valore aggiunto della società civile, un'evoluzione significativa, soprattutto, nel contesto della società Ceca

Milena Cerna

EAPN - RC

^(*) Questo articolo è stato scritto prima dei referendum francese e olandese e del Consiglio europeo di giugno.

Il Modello Sociale Europeo visto da Praga

Alcuni economisti cechi non riconoscono l'esistenza di un Modello Sociale Europeo. Sostengono che un modello sociale può essere attuato a livello nazionale, ma non a quello europeo, che le politiche sociali devono rimanere di competenza nazionale e che l'integrazione economica europea è auspicabile al fine di arrivare alla moneta comune. (sintesi da Rusnoka, 2005).

Tuttavia, i cittadini Cechi e le organizzazioni come EAPN - Repubblica Ceca, si interessano a questo problema e sono convinti che il Modello Sociale Europeo meriti un posto centrale nel progetto europeo. Rafforzare questo, implica, però, più di una semplice dichiarazione.

E' tempo di sviluppare azioni concrete: il grande pubblico, l'amministrazione centrale e locale guardano spesso altrove e ignorano il fenomeno della povertà. Anche i servizi sociali considerano a volte i gruppi a rischio di esclusione sociale come un problema di cui lavarsi le mani il più velocemente possibile. Per fortuna, nella Repubblica Ceca come altrove, le organizzazioni di volontariato vanno oltre le strategie ufficiali per lottare contro problemi come i legami tra povertà, gruppi etnici e razzismo.

M.C.

Ritratto della Rete Ceca

A seguito della Rivoluzione di Velluto del 1989, le Ong hanno iniziato per prime, nella Repubblica Ceca, a sviluppare nuovi metodi di lavoro sociale per lottare contro la povertà e l'esclusione sociale (l'isolamento dei disabili costituiva uno degli aspetti principali del vecchio sistema totalitario).

Le Ong hanno ampliato le proprie attività per migliorare la qualità dei servizi sociali e ottenere dal governo una legislazione indirizzata alle esigenze di coloro che utilizzano tali servizi.

Nascita della Rete

La rete ceca di EAPN è stata fondata qualche settimana dopo l'adesione della Repubblica Ceca all'Unione Europea, nel maggio 2004. Nello stesso anno, l'Assemblea generale di EAPN (Groningen) la ha accettata formalmente tra i suoi membri.

EAPN – Repubblica Ceca, per attivare la partecipazione alla vita della rete europea, ha dato vita a un forum per lo scambio di opinioni, informazioni ed esperienze. L'obiettivo principale è di spingere le autorità ceche a riconoscere l'esistenza della povertà e dell'esclusione sociale, a smantellare gli ostacoli politici e sociali con i quali si confrontano le persone a rischio di povertà e di esclusione sociale, a lavorare per l'inclusione.

Attività

Le attività di EAPN – Repubblica Ceca si possono riassumere come segue:

- Lavorare per porre l'inclusione sociale e la lotta contro la povertà al primo punto dell'ordine del giorno dell'attività di tutti i livelli di governo
- Sostenere, ampliare e gestire attività atte a promuovere l'inclusione sociale
- Promuovere l'accesso alle tecnologie dell'informazione e all'istruzione delle persone a rischio di esclusione sociale
- Sostenere lo sviluppo di servizi sociali di qualità per i gruppi a rischio di esclusione sociale, al fine di mantenere e sostenere i loro diritti fondamentali
- Rafforzare il legame tra i singoli e le organizzazioni che lavorano nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.
- Far conoscere le metodologie di lavoro utilizzate nell'UE.

- Beneficiare dell'esperienza di altri paesi ed essere coinvolti nell'attuazione delle politiche nazionali in materia di inclusione sociale.

Gli iscritti

Possono associarsi alla rete ceca le organizzazioni del volontariato, le reti di associazioni e i singoli cittadini che lavorano nella sfera dell'inclusione sociale e della lotta contro la povertà a livello nazionale o regionale. Le associazioni o gruppi, oltre ad avere un approccio non discriminatorio, devono lavorare nell'interesse delle persone a rischio o che vivono in povertà e sono esclusi socialmente.

Le organizzazioni associate a EAPN erano, nell'aprile del corrente anno, le seguenti:

- L'Esercito della Salvezza della Repubblica Ceca (lavoro sociale con i senza fissa dimora, i carcerati, ecc.)
- Dženo (iniziativa civica Rom per la diffusione di materiali audiovisivi, pubblicazioni e relazioni pubbliche)
- Diaconia della Chiesa Evangelica dei Fratelli Cechi
- IQ Roma servis Brno
- L'istituto di formazione di Kofoed
- Christian and Work (gruppo di esperti associati alla Facoltà di Economia di Praga)
- Naděje ("Speranza", organizzazione umanitaria regionale)
- Caritas Ceca (gestisce molti servizi sociali e sanitari sul territorio nazionale)
- SKOK (rete di associazioni del settore sociale e dei servizi di cura alla salute, alla salute mentale, per i senza fissa dimora, ecc..)
- Diaconia di Slesia (sostegno ai bambini con disabilità multiple, sostegno ai disoccupati di lunga durata, assistenza agli anziani).

M.C.

La povertà nella Repubblica Ceca

- Tasso di povertà globale: 8%, il più basso tra i nuovi Stati membri. 7% uomini, 9% donne
- In assenza di sussidi sociali, tale tasso salirebbe al 39%; 35% uomini, 42% donne
- Famiglie più colpite: nuclei monoparentali (30%), famiglie numerose con tre o più figli a carico (20%), adulti soli con meno di 65 anni (16%).

- Tasso di occupazione: 54% uomini, 63% donne: 47%
- Tasso di povertà fra la popolazione attiva (lavoratori poveri): 3% (UE-25, 7%).
- Tasso di disoccupazione: 6% uomini, 6% donne
- Tasso di povertà tra i disoccupati : 36%
- Ripartizione in seno alla popolazione in condizioni di povertà: occupati 22%,

disoccupati 32%, pensionati 14%, altri inattivi: 32%

Fonte Piano di azione nazionale per l'inclusione della Repubblica Ceca, 2004-06

Notizie dalla Rete desidera alimentare il dibattito su temi specifici. Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle di EAPN. Se desiderate commentare il contenuto di questo numero inviate un e-mail a team@eapn.skynet.be

Redattore: Fintan Farrell

Direttore Responsabile: Vincent Forest

EAPN, rue du Congrès, 37-41 (Box 2) – B-1000 Bruxelles

Tel. +32 2 230 44 55 – Fax: +32 2 230 97 33 – Email: team@eapn.skynet.be – Website: www.eapn.org

Per informazioni in Italia

CILAP EAPN Italia

Via dei Mille 6 – 00185 Roma

Tel. 0644702299 – Fax 0645438049 – E-mail: cilap@romacivica.net – Web: www.romacivica.net/cilap

Con il sostegno della Commissione Europea